



Buongiorno a tutti voi!

Grazie per essere qui oggi, assieme a me per parlare di Roma, della Città che immaginiamo, di quello che oggi non ci piace e che vorremmo cambiare nei prossimi anni.

Sono certo che tutti noi in questo teatro amiamo Roma.

Io la amo molto e mi ritengo fortunato di viverci potendo godere ogni giorno del calore delle persone, della bellezza dei luoghi, del patrimonio culturale.

Viviamo in mezzo a un crocevia di lingue, di etnie, di religioni che dialogano. Tutti arrivano a Roma e Roma accoglie tutti.

Sono tante le cose che ci piacciono e tante quelle che non ci piacciono, che ci pesano e che vogliamo e possiamo cambiare.

Permettetemi di dire subito un grazie a tutti coloro che in questi giorni mi hanno aiutato a raccogliere le firme per la mia candidatura alle primarie di Roma bene comune.

6 mila firme in pochi giorni rappresentano un grande incoraggiamento!

E grazie a tutti coloro che hanno espresso entusiasmo e si sono già messi al lavoro per dare una mano alla campagna elettorale.

Grazie ancora una volta a tutti voi. L'ho detto e mi preme ripeterlo: il cammino che iniziamo oggi è il frutto di una scelta che nasce da un atto di responsabilità.

Responsabilità nei confronti delle persone, delle famiglie, dei figli e del futuro che costruiamo per loro. Una responsabilità che condivido con voi e un cammino che dobbiamo percorrere insieme, metro dopo metro.

Voglio raccontarvi un episodio della mia vita.

Era il 24 dicembre 1992, ero a Pittsburgh e nevicava molto, come sempre a Natale...

Avevo lasciato l'Italia con molto sacrificio e un po' di rammarico ma avevo avuto l'opportunità di inseguire il mio sogno, quello di eseguire i trapianti di fegato, salvare la vita di tanti ammalati grazie a una terapia che all'epoca in Italia non era diffusa.

Giusto per dare un'idea, nel 1992 non esistevano né la posta elettronica né Skype, ma era la sera di Natale e a casa aprivo il regalo ricevuto per posta dalla mia mamma, spedito da Roma.



In un pacco mi aveva inviato una pecorella per il presepe ed un Atlante fotografico di Roma ripresa dal cielo, realizzato l'11 giugno 1990, tra le 10:50 e le 11:43.

Mi colpì molto la data perché quello stesso giorno, alle 11 del mattino io ero a Roma, in aeroporto con il magone perché salivo su un volo che mi riportava negli Stati Uniti, mi riportava in sala operatoria.

Forse proprio per questa curiosa coincidenza negli anni, anche quando mi trovavo lontano da Roma, ho spesso sfogliato le pagine di quel volume ricercando con nostalgia luoghi e strade della Città che più amo al mondo, che mi sono sempre portato dentro, nel sangue e nel cuore, dove mi sono trasferito da adolescente con la mia famiglia, venendo da Genova dove mio padre lavorava come ingegnere meccanico all'Ansaldo.

A Roma ho studiato in ottime scuole, il liceo, poi l'Università Cattolica, e sono cresciuto nel mitico gruppo scout "Roma IX", qualcuno di voi in sala lo ricorderà....

Certo sono sempre stato un po' seccione...ma ho vissuto anche anni di grande tensione, erano gli anni di Piombo, quando al pronto soccorso del Gemelli, di giorno e di notte, arrivavano ragazzi come me, di venticinque anni feriti o pestati e io li curavo senza fare domande a loro ma ponendo molte domande a me stesso...

Da quando sono tornato definitivamente a vivere a Roma, ho ripercorso molte delle strade fotografate in quel libro, incontrando purtroppo, sempre più rappezzature, costruzioni disordinate, degrado, soprattutto nei quartieri periferici, ma non solo.

Roma oggi soffre: si sono persi senso etico e senso di comunità, organizzazione e servizi, capacità di innovazione e forza produttiva.

Fa male dirlo ma si è persa la fiducia nel futuro.

E così Roma rischia di perdere anche la sua Storia, e sta già perdendo il suo ruolo nel mondo.

La forza di una città come Roma non può essere ridotta solo a monumenti da salvaguardare o grandi eventi da ospitare, ma deve essere fatta di esperienze da vivere, ogni giorno, fatta di qualità della vita diffusa in tutti i quartieri, di servizi, di opportunità, di innovazione.

E' vero che Roma è la Città più bella al mondo. Ma la bellezza non è solo quella che si osserva guardandone le meraviglie. La bellezza di una Città si vive, si respira, si costruisce e rinnova ogni giorno, con la volontà e le aspirazioni di chi ci abita.

Vale per tutte le città, ma vale soprattutto per Roma.

Vi sarà capitato di viaggiare in qualche capitale europea o di altre parti del mondo e di pensare dentro di voi: "io qui ci vivrei", non per una scelta ponderata, ma per un feeling, per delle sensazioni che quella città vi ha trasmesso.

Ecco, io vorrei che Roma fosse così, che ogni persona che ci arriva, per lavoro, per studio, per turismo, dicesse dentro di se: "io a Roma ci vivrei"...

Era così in passato ma non è sempre così oggi. Oggi, ad ogni passo si incontra la Storia, eppure facciamo più fatica a godercela, presi da ansie e paure, stretti in un presente che ci appare senza prospettive e senza sbocchi.

Per esprimere il suo fascino irresistibile Roma ha invece bisogno che la Storia incontri il Futuro. Che si riaccenda una scintilla vitale per tornare a sorridere pensando a quello che ci attende.

Perché Roma è vita.

E' vita perché è la vita delle persone che ci nascono, che scelgono di abitarci, che ci lavorano, che la visitano.

È vita perché è la capitale del nostro paese, e deve essere esempio e guida.

È vita perché è cultura, è arte, perché ogni angolo parla e racconta.

È vita perché ne ha passate tante, ma deve continuare a crescere.

E' vita perché Roma è forte della memoria quotidiana dei valori che l'hanno forgiata, primo su tutti l'antifascismo.

È vita perché è ironica e sferzante, geniale e generosa, è da sempre abituata al potere, ma oggi si è stufata dei "potenti", non li sopporta più e chiede di cambiare.

Siamo qui per questo!

La prima cosa che cambieremo è il modo di gestire il Comune e di governare la Città.



Abbiamo assistito per cinque anni allo scempio del bene comune, asservito ad amicizie, parentele, affiliazioni partitiche, senza rispetto dei cittadini, senza nessun progetto di crescita e di sviluppo.

Lo dico chiaramente: se vinciamo cambiamo tutto: finirà l'epoca dei privilegi e dei favori. Inizierà quella dei diritti e delle possibilità.

Il Comune di Roma deve diventare efficiente, aperto, trasparente, attento a fornire servizi a chi ne ha bisogno e ne ha davvero diritto.

Ogni incarico sarà attribuito solo per capacità e curriculum.

La nostra Città ci assomiglierà: idee, merito e competenza saranno gli unici amici a cui il Comune spalancherà le porte.

Su questo saremo intransigenti. Roma deve diventare una Capitale dell'etica, dimostrare di essere Capitale dando il miglior esempio possibile.

Per me, trasparenza, merito, responsabilità, non sono solo dei principi, ma esperienze concrete, normali, che pratico da sempre nella mia quotidianità.

Chi mi ha seguito in questi anni nella mia attività politica sa bene che questi sono temi su cui mi sono sempre impegnato, chiedendo quel cambiamento radicale, per rendere trasparenti e meritocratiche tutte le nomine, si tratti della sanità, della ricerca, dell'informazione, del consiglio superiore della magistratura, delle autorità di controllo, della gestione di servizi.

Metteremo fine ad ogni logica di appartenenza, di spartizione, di potere.

Chi è più bravo sarà premiato, e chi è più bravo non lo deciderà il Sindaco, ma sarà valutato per ciò che ha fatto, da commissioni indipendenti, come avviene in tutto il mondo, con la piena trasparenza e il pieno controllo da parte dei Cittadini. E vale per tutte le nomine, quelle interne al Comune e quelle delle aziende partecipate.

L'ho già detto qualche giorno fa ma voglio ribadirlo qui, oggi: non è accettabile e non accadrà più che il manager di un'azienda municipalizzata guadagni cento volte più dei lavoratori.

Gli stipendi dei manager non supereranno quello del sindaco e se ci saranno dei premi saranno sulla base dei risultati ottenuti e verificati!



Il Comune sarà una casa trasparente e aperta, la tecnologia lo permette e ci sarà di grande aiuto.

Creeremo comitati di cittadini per la valutazione e il controllo della qualità dei servizi erogati dal Comune e dalle aziende pubbliche e partecipate.

Le persone dovranno poter entrare nell'ufficio del sindaco e chiedere di vedere il bilancio, e dovrà esserci un esperto che lo illustra in parole semplici e chiare, come quelle che ognuno di noi utilizza per i conti di casa.

Ogni cittadino, nel momento in cui entrerà in qualsiasi ufficio comunale, dovrà sentirsi a casa. Non ospite di un potere arrogante.

E ogni cittadino avrà la possibilità di seguire l'iter della sua pratica in tempo reale via Internet. La nostra burocrazia dovrà adattarsi ai cittadini, non i cittadini alla burocrazia.

È una questione di diritti per i cittadini ma anche, e soprattutto, di responsabilità per chi amministra.

Quella responsabilità che dobbiamo TUTTI recuperare, con impegno ma anche con gioia.

Prenderemo insieme, con forme di consultazione popolari, le decisioni più importanti. Immagino referendum di indirizzo svolti in rete e aperti a tutti i romani che vorranno contare nelle decisioni per la Città.

Saranno sempre attivi canali di ascolto e dialogo, già a partire dalla campagna elettorale. Ognuno di noi deve sentirsi parte del progetto di rinascita.

Quando dico "Roma è vita" ho in mente tre direzioni di crescita.

La prima direzione è: Roma Capitale del benessere

Una Città che funziona significa una Città sana, capace di rendere la vita più facile, più veloce, più sicura. Un impegno grandissimo lo dobbiamo mettere sul decoro, sulla pulizia, sui rifiuti, in ogni quartiere non solo nel centro storico.

I trasporti devono essere accessibili, le corsie preferenziali vere (non, come dicono gli autisti dell'ATAC "preferite da tutti"...), i parcheggi di scambio più numerosi, serve diffondere il car sharing, i mezzi elettrici, le biciclette. Per incoraggiare ad abbandonare le macchine servono chilometri di vere piste ciclabili e percorsi pedonali. Dobbiamo ricominciare a muovere le gambe, a pedalare, bambini, anziani, famiglie... FA BENE!!!

Al problema della mobilità si aggiunge quello dell'inquinamento, uno dei fattori più dannosi per la salute.

Gli effetti sono gravi: si manifestano sul lungo periodo e nelle giornate in cui si registrano i picchi di polveri sottili ci si ammala di più, adulti e bambini, lo si riscontra dall'aumento dei ricoveri. E' necessario allora mantenere il più possibile bassi i livelli di concentrazione delle sostanze dannose, ogni giorno.

Guardate, non è una questione di essere "green" ad ogni costo, è che usare la macchina costa alla salute ma costa anche al portafoglio: la benzina è molto più cara dei 35 euro della tessera mensile dell'Atac. Usare i mezzi conviene a tutti. Per questo dovranno funzionare bene.

Per rendere Roma Capitale del benessere dobbiamo pensare ai bambini, perché se sapremo costruire una città a misura dei bambini Roma sarà una città vivibile per tutti. Se un bambino può giocare dopo la scuola nel cortile di casa o nel parco pubblico del quartiere, se può andare a scuola a piedi, magari con un amichetto, significa tutto... Significa che la città è sicura, che i genitori sono sereni, che le famiglie si fidano.

INSOMMA UNA CITTA` DOVE SIA DESIDERABILE CRESCERE I PROPRI FIGLI!

Creare una Città a misura di bambini significa innanzitutto rinnovare e aumentare gli asili nido (quelli comunali ma anche quelli aziendali, negli ospedali, nei luoghi di lavoro, i micro-nidi nei condomini...).

Dobbiamo offrire ad ogni bimbo la possibilità di iniziare fin da piccolissimo il suo percorso di socializzazione e consentire ai genitori, alle mamme, di conciliare la scelta di avere un figlio con il lavoro e la carriera.

A Roma vivono oltre 77.000 bambini tra 0 e 2 anni e vi sono asili nido per soli 24.500 bimbi...

Una Città a misura di bambini significa poi una Città più pulita, che da subito insegna il rispetto dei beni comuni, che punta sulla naturale sensibilità dei bambini per contagiare tutti i cittadini a buoni comportamenti civici.

Una Città quindi più attenta al decoro urbano, che chiede ai cittadini di prendersi cura di ciò che appartiene a tutti e che offre spazi pubblici rinnovati, puliti e sempre gradevoli, a partire dalle periferie.

Significa avere occasioni di divertimento e di apprendimento pensate appositamente per i più piccoli, ma dove anche i grandi possono ritrovarsi e apprendere, ad esempio assistendo ad uno spettacolo in una delle nostre bellissime piazze che il mondo ci invidia.

Significa poi dare risposte alle condizioni di disagio, che rendono difficile la vita di tanti bambini e di tanti ragazzi, rafforzando una rete di protezione sociale fatta di interventi diretti del Comune, del volontariato, per contrastare l'abbandono scolastico, per aiutare chi ha

famiglie in difficoltà, per sostenere i tanti cittadini che si sono trovati, con la crisi, in una condizione di vulnerabilità.

Qualche settimana fa, a San Basilio, la polizia, cui va la nostra infinita gratitudine, ha fatto una retata antidroga, tra gli arrestati vi erano anche diversi giovani del quartiere che, senza nessuna reale prospettiva di lavoro, passavano le giornate a fare il "palo" nelle piazze dello spaccio della cocaina.

Troppi giovanissimi rischiano di finire al soldo della criminalità organizzata per pochi euro al giorno. Non possiamo lasciare andare così i nostri ragazzi. L'idea di un reddito minimo per tutti può suonare folle in questo periodo, ma non lo è affatto se serve per dare una prospettiva di vita a una persona di vent'anni, perché venga inserita in progetti lavorativi utili alla comunità e perché porti a termine il suo percorso scolastico.

Abbiamo il dovere di prosciugare la fonte del disagio giovanile ridando speranza ad un'intera generazione di ragazzi e ragazze che, soprattutto nei quartieri più disagiati, non trovano prospettive vere di lavoro e sviluppo.

Ho citato San Basilio, un quartiere storico della periferia romana. Voglio andare lì, per parlare con le maestre, cercherò il parroco del quartiere, le mamme preoccupate per il futuro dei propri figli. Voglio andare lì per ricordare Ennio Lupparelli, l'anziano investito e ucciso a Roma nel 2011 dopo aver reagito allo scippo della moglie inseguendo l'auto dei malviventi.

L'equilibrio tra centro e periferia deve trovare misure concrete: la prima proposta che faccio è che una parte delle risorse prodotte dai beni artistici del centro siano destinate per cancellare le aree di degrado delle periferie.

Ogni romano che entrerà in un museo comunale, ogni turista che visiterà un monumento, saprà che sta non solo arricchendo la sua conoscenza, ma sta partecipando a una sfida collettiva per cambiare Roma.

Cambiare Roma vuol dire lanciare una grande opera di riqualificazione e recupero, a partire dalla mura Aureliane, quelle mura che tanto amo e vorrei vedere restaurate invece che transennate dove crollano.

E poi...rilanciare il bellissimo progetto del più grande parco archeologico metropolitano del mondo, dai Fori all'Appia Antica. Tutti i giorni, non solo la domenica.

Occorre abitare Roma, restituire proprio vita a quartieri ed edifici, con incentivi alla riqualificazione energetica e alle azioni di recupero del decoro urbano, con una riconversione, sostenuta dal Comune, dei lavoratori dell'edilizia.

Gli anni che abbiamo davanti devono essere a consumo zero di territorio: a Roma non si può più costruire, non c'è più spazio vitale.

E poi dobbiamo assolutamente fare incontrare le tante famiglie senza casa con le tante case senza famiglia.

Come? Attivando finalmente anche a Roma, in ogni Municipio le Agenzie comunali per la locazione dove, grazie ad incentivi ai proprietari e contributi agli inquilini, si favorisce l'incontro tra la domanda e l'offerta nel mercato privato della locazione.

In generale è essenziale intrecciare la politica abitativa con quella urbanistica dove lo spazio pubblico diventi un vero spazio da abitare, da vivere. E' una forma di redistribuzione della ricchezza, perché una bella piazza pubblica, pulita, poiché è di tutti, rende tutti ricchi uguali.

E chi come me ha vissuto all'estero, in paesi anglosassoni, sa fare il paragone e conosce bene quali valori, quale cultura e quale calore può trasmettere una piazza Italiana, e ancor di più una piazza di Roma!

I beni comuni sono la più grande occasione per rilanciare il lavoro, per investire su un'economia verde, sostenibile e innovativa.

La qualità della vita dei bambini deve essere il primo indicatore scientifico di quel benessere che deve caratterizzare la nuova Capitale.

La seconda direzione programmatica è: Roma Capitale delle libertà e dei diritti.

Costruire una Città che accoglie e che non ha paura.

Sogno una Città accogliente, capace di far sentire cittadini, turisti, pellegrini e studenti protetti; una Città disponibile a rilanciare la solidarietà, che aiuta chi è più debole, che fa riscoprire il gusto di sorridere per strada.

Tanti anni fa, nel 1985, mentre ero negli Stati Uniti, ricordo una discussione con altri due chirurghi: andavamo a Washington dal nostro ospedale in Pennsylvania, per prelevare il fegato di una giovane donna deceduta, vittima di un'aggressione per strada.

Un evento piuttosto comune, sfortunatamente, nella capitale americana, che non colpiva più di tanto i miei colleghi.

Ricordo perfettamente che mi venne spontaneo dire che a Roma non sarebbe mai successo.

Il tasso di violenza non era in alcun modo paragonabile a quello delle metropoli americane, e non avrei mai potuto immaginare l'escalation degli ultimi anni, quando sembra ormai quasi normale che si spari per strada.

Ecco, qui voglio mettere un altro indicatore vitale del lavoro che realizzeremo se sarò sindaco: lotta senza quartiere alle violenze sulle donne. Roma diventerà una Città modello,



che investe per garantire ogni supporto necessario alle donne vittime di violenza e per la loro sicurezza in città, in qualsiasi ora del giorno e della notte.

La violenza non deve abitare nella nostra Città.

Non si tratta solo di controllo, ma è ancora una questione di vita.

Ritornare a rendere vivi i quartieri, ritrovare il senso di comunità, affidando direttamente ai cittadini la gestione di spazi verdi e di aggregazione, ad esempio attraverso piccole cooperative di comunità, riattivare una rete di commercio diffusa proteggendo e rilanciando le botteghe storiche, allargare le aree di attrazione turistica e di divertimento.

Il Comune dovrà creare una task force permanente con le associazioni di categoria, con i comitati di quartiere, con le associazioni di volontariato, con le forze dell'ordine perché la sicurezza non sia solo un problema di ordine pubblico ma sia prima di tutto paradigma di benessere della città.

E poi far crescere una cultura del rispetto, dell'accoglienza, dei diritti.

Anche attraverso un'azione normativa, nei limiti delle competenze di Roma Capitale ma con l'ambizione di influenzare anche il governo nazionale, per garantire quei diritti su cui abbiamo costruito tante battaglie e che non dimentichiamo, a partire da quella per il registro delle unioni civili e quello per il testamento biologico.

Abbiamo assistito a troppo frequenti attacchi omofobi a Roma, culla della civiltà. Non possiamo più permetterlo.

Dobbiamo punire i comportamenti violenti ma soprattutto dobbiamo far cambiare idea a chiunque mostri intolleranza e comportamenti discriminatori.

Voglio che Roma sia una Città rigorosa nel rispetto delle regole, e poi libera, aperta, pronta a confrontarsi con il mondo sulla forza di valori positivi, sul coraggio, l'intelligenza e la passione, e non farsi riconoscere per intolleranza e odio.

Roma deve essere una Città che non ha paura.

Una Città internazionale che moltiplica le opportunità per tutti.

Una Città che riscopre il valore del sociale, del volontariato, dell'impegno civile per aiutare il prossimo.

Mi hanno molto colpito le prime parole e le prime azioni di Papa Francesco.



Penso dovremo farci ispirare dalla sua saggezza, dal suo sorriso, dalla semplicità sobria ed elegante della sua persona.

Il rapporto con la Diocesi di Roma e con le tante parrocchie della città dovrà essere uno dei motori del rilancio civico. In tanti quartieri della nostra città, umili parroci, suore generose garantiscono luoghi di aggregazione per i ragazzi, servizi alla comunità. Un patrimonio di umanità che dovrà essere parte del nostro progetto di rinascita di Roma.

La terza linea di sviluppo è: Roma capitale della cultura e dell'intelligenza

Roma deve attrarre e competere. Deve tornare a prendersi il posto che le spetta nel mondo: capitale rispettata, amata, che attrae non solo turisti e pellegrini, ma giovani, idee, creatività.

I Romani dovranno vivere in una Città che cresce in modo intelligente ed ecologico.

Una Città che punta sull'economia della conoscenza, sul turismo di qualità e sostenibile, su ricerca, sviluppo e innovazione.

Che attrae i giovani, ritrovando l'ambizione e la capacità di competere con le altre capitali europee.

Qui c'è il terzo indicatore vitale su cui misureremo il nostro lavoro: Roma dovrà ritrovare concretamente il senso di quella tensione tra antico e moderno, tra storia e futuro che rende dinamica e attrattiva una comunità, per portare tanti giovani a scegliere la Capitale d'Italia come posto in cui vivere, in cui costruire i propri progetti, i propri sogni.

Cultura, arte, ricerca, ambiente: è qui che ci sono le direzioni dello sviluppo di Roma, proprio dove c'è la sua Storia.

É su questi settori che dobbiamo rilanciare un new deal di sviluppo e nuova occupazione, integrando le eccellenze in un piano di crescita strutturale e complessivo, in cui ogni pezzo sia collegato e valorizzato.

Ecco cosa significa per me Roma Capitale della cultura e dell'intelligenza.

Con in più un investimento sulle nuove tecnologie: wifi libero nelle piazze, nei parchi e in tutti gli spazi pubblici.

Per valorizzare i beni culturali e artistici, attivando partnership con gli operatori digitali internazionali e tutelando, come ha fatto Hollande in Francia con Google, l'uso degli elementi identitari della storia e della cultura romana sul web.



Una Città che funziona, che accoglie e che attrae;

Roma Capitale del benessere, dei diritti, della cultura e delle intelligenze.

Sono le linee guida del progetto che ho in mente e che in tanti stiamo costruendo.

Ma non basta: c'è bisogno del contributo di tutti, di ciascuno di voi.

Di tutti coloro che amano Roma. Di tutti coloro che, come me, pensano che Roma è vita.

A Roma vive la mia famiglia, mia moglie, mia mamma, che ha 91 anni. A Roma vive mia figlia, che ne ha 21: la Storia e il Futuro, quello che siamo stati e la spinta a cambiare.

E oggi Roma ha bisogno di cambiare, di idee innovative e voglia di lavorare, di tutto l'aiuto piccolo o grande che ognuno di voi vorrà dare.

Sono consapevole della grande sfida che ci aspetta, ma sono convinto che sapremo far crescere una fiducia contagiosa che permetterà di unirci e lavorare ogni giorno, con gioia, per ridare dignità e ambizione alla Capitale d'Italia.

Poi, certo, ci sono compiti che spettano al sindaco. Serve una guida capace di fare sintesi, di valorizzare la partecipazione, e poi di prendere decisioni.

Sono pronto ad assumermi la responsabilità di scelte decisive, necessarie, talvolta dure.

Ho detto: mi candido sindaco di Roma per servizio verso la Città che più amo al mondo. E poi, nella mia vita sono sempre stato abituato a cambiare le cose quando non funzionano.

E sono sempre stato abituato a prendere decisioni difficili, spesso vitali.

L'ho fatto da chirurgo dei trapianti, l'ho fatto da direttore di centri ospedalieri e di ricerca, l'ho fatto da senatore, con battaglie che mi hanno visto talvolta isolato anche nel mio partito, l'ho fatto da Presidente di Commissione, come nella triste vicenda dei Manicomi Criminali.

Qualche mese fa, tornavo a Roma proprio da un ultimo sopralluogo nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto in Sicilia, era notte e volavamo con un aereo militare.

Atterrando avevo deciso di porre sotto sequestro quel manicomio, un manicomio inaugurato sotto il fascismo, un manicomio dove avevamo trovato persone detenute senza cure e senza dignità. Persino un uomo nudo legato ad un medievale letto di contenzione.



Una decisione sofferta, quella del sequestro di quella struttura, difficile, ma giusta, e necessaria.

Il pilota sorvolò l'obelisco sul Foro Italico e, per dirigersi verso Ciampino, passammo sul quartiere Flaminio.

Da ragazzo ricordo la grande area dove ora sorge l'Auditorium: insicura la notte per la prostituzione e desolata di giorno. Improvvisamente, dal volo che aveva iniziato la sua discesa ho scorto le tre testuggini, maestose e quasi regali, di Renzo Piano.

Ho sorriso e pensato che sono il simbolo proprio di quell'unione tra Storia e Futuro che Roma deve rilanciare.

Quello è il momento in cui, dentro il mio cuore, ho deciso che volevo dedicare il resto del mio impegno civile a Roma.

É per tutto questo che vi propongo un patto. E chiedo a ciascuno di voi, oggi, qui, di aiutarmi.

Perché non è politica, è Roma!